

# IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa  
Maggio 2016  
N° 13 nuova serie  
Cum Christo et in Ecclesia



## INDICE:

<b>Messaggio della Responsabile (Giovanna Bondavalli)</b>	<b>pag. 2</b>
<b>Solo pochi mesi (don Emanuele Benatti)</b>	<b>pag. 4</b>
<b>Ricordi e testimonianze su don Nando Bertoli</b>	<b>pag. 7</b>
• <i>Testamento spirituale (don Nando)</i>	<b>pag. 7</b>
• <i>Breve profilo biografico (don Emanuele Benatti)</i>	<b>pag. 8</b>
• <i>Riflessione (don Daniele Simonazzi)</i>	<b>pag. 9</b>
• <i>Testimoniaza (don Emanuele Cavallo)</i>	<b>pag. 10</b>
• <i>Messaggi di mons. Alberti e mons. Caprioli</i>	<b>pag. 12</b>
<b>Lettera di Luciano (Luciano Lanzoni)</b>	<b>pag. 13</b>
<b>Lettera di don Antonio (Don Antonio Romeo)</b>	<b>pag. 14</b>
<b>Articolo sull'esperienza a Sarsina (don Fiorenzo Castorri)</b>	<b>pag. 16</b>
<b>Incontri del gruppo Sposi per il servizio (Azio e Isabelle)</b>	<b>pag. 19</b>
• <i>Corticella (febbraio 2016)</i>	<b>pag. 19</b>
• <i>Giandeto (aprile 2016)</i>	<b>pag. 23</b>
<b>Algeria, martirio d'amore (Da Diaconia parrocchia di Pratofontana)</b>	<b>pag. 25</b>
<b>Patti delle Catacombe</b>	<b>pag. 27</b>
<b>Quale contaminazione? (don Paolo Cugini)</b>	<b>pag. 31</b>
<b>Spirito libero (Giovanni Dazzi)</b>	<b>pag. 35</b>
<b>Programma esercizi spirituali (don Piergiorgio Saviola)</b>	<b>pag. 36</b>
<b>Info-flash</b>	<b>pag. 38</b>

## MESSAGGIO DELLA RESPONSABILE

“Dobbiamo essere testimoni dell’Emmanuele, cioè del ‘Dio-con’. C’è una presenza del ‘Dio tra gli uomini’ che proprio noi dobbiamo assumere. E’ in questa prospettiva che cogliamo la nostra vocazione a essere una presenza fraterna di uomini e di donne che condividono la vita di musulmani, di algerini nella preghiera, il silenzio e l’amicizia. Le relazioni chiesa/islam balbettano ancora perchè non abbiamo vissuto a abbastanza accanto a loro. Dio ha tanto amato gli algerini che ha dato loro il suo Figlio, la sua chiesa, ciascuno di noi” (*fr Christian, 8.3.1996*)

Ricorre proprio in questi giorni (il 21 maggio) il ventesimo anniversario della morte violenta (forse loro non avrebbero voluto che fosse chiamata ‘martirio’) dei 7 monaci trappisti di Tibhirine. La loro vicenda, insieme a quella dell’intera Chiesa dell’Algeria, mi pare sia la prima ‘traccia’ che ci deve aiutare a vivere in pienezza questo tempo, questi pochi mesi che ci separano dal Capitolo. E’ la storia di una presenza piccola, ‘seminata’ nella terra, profondamente secolare; una famiglia che si è costruita attorno alla preghiera, all’Eucaristia e al servizio verso tutti, vivendo anche in concreto quella ‘diaconia della pace’, quell’impegno nella riconciliazione che vorremmo vedere ricordato chiaramente anche nelle nostre Costituzioni. ‘Il piccolo numero, il provvisorio, la prova segnano oggi la vita religiosa’, diceva fr Robert, che nell’immediato ha raccolto l’eredità dei monaci: 3 parole che ben si addicono alla condizione attuale (o anche passata?) dei Servi e su cui dovremmo forse riflettere maggiormente, guardando anche alle tante ‘prove’ che stiamo attraversando come Famiglia.

L’altra grande traccia su cui riflettere credo sia quella che continua ad offrirci papa Francesco attraverso i suoi gesti e le sue parole, davvero da Servo della Chiesa. Ricordo l’invito fatto dopo la visita a Lesbo a considerare i migranti non un problema ma una risorsa, il suo richiamo deciso: ‘i poveri sono la proposta forte che Dio fa alla nostra Chiesa affinché essa cresca nell’amore e nella fedeltà’ (*Messaggio alle Caritas italiane, 21.4.2016*); ricordo anche la gioia e l’affetto con cui ha accolto i malati e le ragazze (insieme alle loro famiglie) con cui siamo stati a Roma il 9 aprile scorso. Proprio il magistero del Papa è una delle piste di approfondimento che ci siamo proposti in vista dell’Assemblea Generale di dicembre, insieme al valore e al servizio di chi vive la sofferenza o la vecchiaia, dentro e fuori dalla Famiglia, alla relazione coi Vescovi, all’attenzione al cammino vocazionale, in particolare verso la consacrazione secolare. Sarebbe bello che in Italia e in Madagascar le Assemblee regionali fossero l’occasione non solo di una fotografia della situazione attuale della nostra Famiglia, ma anche di ripresa di almeno qualcuno di questi temi, per avviare un confronto da proseguire poi a dicembre.

Viviamo dunque un tempo ‘forte’, di grazia, che ci chiede sicuramente uno

sforzo sempre maggiore di leggere i segni e di 'incarnarci' lì dove il Signore ci ha posto, seguendo le orme dei nostri fondatori e dei testimoni del nostro tempo. Davvero c'è tanto da approfondire, alla luce della Parola di Dio e del nostro carisma, cogliendo magari come prima occasione proprio il Consiglio Generale di fine giugno e le Assemblee dell'estate.

Purtroppo (ma forse è solo una impressione) il clima che a volte sembra prevalere anche tra noi è quello della stanchezza, del ripiegamento: siamo pochi (in particolare in Europa), facciamo già tante cose, crescono l'età e gli acciacchi... Siamo ogni giorno un po' più 'orfani', non solo di chi ci ha lasciato (per ultimo in ordine di tempo don Nando), ma anche dello slancio e dello sguardo 'più alto' e 'più profondo' che ha fatto muovere i nostri padri lungo sentieri sempre nuovi, dentro e fuori la Chiesa.

Ecco, il percorso verso il 'rinnovamento' delle Costituzioni, che tanto ci preoccupa in più direzioni (la fedeltà alla nostra storia, i tempi e l'attenzione dell'autorità ecclesiastica, i modi della nuova organizzazione...) ci conduce in realtà lungo la via stretta del Vangelo e del servizio, accolti e vissuti con sempre maggiore consapevolezza, di una condivisione seria con i più poveri, che parta dal vivere insieme della misericordia del Padre, di una attenzione crescente alle realtà in cui viviamo. Proprio il Papa, a quasi 80 anni, ci ricorda che non basta guardare indietro o dire 'abbiamo fatto abbastanza...', ma è possibile sempre lasciarsi guidare dallo Spirito a percorrere nuove strade, a compiere nuovi 'segni'. Possiamo e dobbiamo farlo insieme.

Anche la Parola di Dio della Festa della Trinità (Gv 16,12-15) ci richiama a questo essere sospesi tra passato e futuro, a 'fare memoria' e contemporaneamente a guardare avanti, giocandosi in prima persona, lasciando che il Signore *prenda del nostro*, di tutto ciò che ci è stato donato e ne faccia annuncio del Vangelo per i fratelli.

Continuiamo a ricordarci a vicenda al Signore; in particolare, accompagniamo nella preghiera il Consiglio generale perché sia l'occasione di una riflessione e di un confronto sincero e appassionato alla luce della Parola e del Carisma.

Giovanna Bondavalli

## ....SOLO POCHI MESI !...

Carissimi,

vi auguro salute, pace, interazione soprattutto con quanti nel nostro piccolo mondo quotidiano seguono la Via, cercano la Verità, amano la Vita, Cristo Signore. Questa lettera vuole doverosamente informarvi e sollecitare l'impegno di tutti in preparazione alle Assemblee Regionali di fine luglio a Marola e di metà agosto ad Antsirabe, nonché, ovviamente, alle Assemblee Generali (*"Capitolari"*) dei Delegati e Delegate a fine anno 2016 ed inizio 2017 in Madagascar. Abbiamo incontrato in proposito **Mons Camisasca, martedì 12 aprile scorso**, per sottoporgli la BOZZA di revisione delle future Costituzioni: incontro cordiale e costruttivo, anche se interlocutorio... Il Vescovo, a causa della progressiva internazionalizzazione dei membri, ci chiede di considerare l'opportunità di diventare Istituto di Diritto Pontificio, proprio in prospettiva futura (e le nuove Costituzioni non saranno approvate per 2-3 anni, ma..ad multos annos)... L'eventualità di futuri nuovi Responsabili non reggiani o non italiani, non giuridicamente legati a RE , potrebbe essere agevolata dal confronto diretto con Roma, anziché con un Vescovo (quello di RE-Guastalla) sempre più lontano dal cuore dell'Istituto...I giuristi esperti della Curia reggiana garantiscono, per nostra tranquillità, che è possibile per i sacerdoti di un Istituto Secolare venire e restare incardinati nelle rispettive Diocesi(seconda la nostra prassi, da sempre), anziché, come preferiscono altri, essere direttamente incardinati nel proprio Istituto...

Una seconda riflessione di Mons Camisasca riguarda i sacerdoti, la cui posizione giuridica, istituzionale, ecclesiale, andrebbe meglio precisata e definita...Ovviamente Giovanna ed il sottoscritto abbiamo spiegato alcune cose che probabilmente per il Vescovo Massimo non sono ancora chiarissime né convincenti, per esempio che i sacerdoti-servi sono diocesani a tutti gli effetti, in rapporto particolarmente forte con il proprio Vescovo (cfr Costituzioni)... Ci si è lasciati impegnandoci ad approfondire da ambo le parti le due tematiche... Noi lo faremo a livello di Consiglio Generale (Masone, 20-24 giugno 2016) e di Assemblee Regionali questa estate....Ci siamo dati appuntamento per metà settembre in Curia a RE, per confrontare i rispettivi elaborati al fine di arrivare alle Assemblee Generali in Madagascar con testi condivisi sui cui pronunciarsi come Istituto attraverso i Delegati...

Terza cosa sottolineata dal Vescovo, già implicita nell'iter previsto/prevedibile : le Assemblee Generali non potranno procedere alla elezione dei nuovi Responsabili. La Diocesi e la Sacra Congregazione avranno bisogno di almeno sei mesi per dare l'approvazione definitiva (e potrebbero avere anche suggerimenti o richieste di modifiche che allungherebbero i tempi...). Soltanto dopo che l'approvazione delle nuove Costituzioni sarà avvenuta, sarà possibile procedere alle elezioni quinquennali abituali ....

Vengo ora a ricordare l'importanza del Consiglio Generale congiunto di giugno a Masone: lo sarà doppiamente, in preparazione delle due Assemblee *pre-capitolari*, (Marola e Antsirabe), come delle successive in Madagascar a fine anno.

Non minore importanza avranno le stesse Assemblee di Marola e Antsirabe, dove tutti i membri potranno/dovranno condividere tra di loro e con i Delegati preoccupazioni, proposte, suggerimenti. E per condividere il tutto in un intenso spirito di famiglia, che esima e premunisca contro ogni paura, allarmismo, agitazione... L'Istituto non è mai stata una realtà fissa conservata in freezer. Le diverse Costituzioni, dal 1948 ad oggi, ne hanno segnato la crescita e l'evoluzione, conservandone la natura e lo spirito. Il cambiamento degli ultimi 2-3 decenni passa attraverso tutti noi: gli anziani rimasti, i nuovi arrivati, le sorelle presenti, il Gruppo Sposi, gli amici in contatto, i Vescovi paterni e fraterni, i Papi ispiratori... Nessuna paura, nessuna frenesia, nessuna fuga. "L'Istituto è opera di Dio" !...

Il Signore ci ha scelti : dobbiamo essere "*riconoscenti, complementari, corresponsabili*", come ci ricorda il titolo dell'ultimo Documento capitolare...

Una particolare disponibilità è e sarà chiesta ai Delegati usciti dalla recente consultazione scritta. Secondo le attuali, vigenti Costituzioni il loro N° deve superare di una unità quello dei "Membri di diritto", cioè dei Consiglieri (sette, in totale): dovranno dunque, come sappiamo, essere otto, quattro malagasy e quattro dalla Regione Occidentale. In attesa di conoscere i nomi dei Delegati malagasy (presto ci verranno comunicati anche i nomi delle sorelle e degli Sposi), diamo quelli scelti dalla Regione Occidentale:

\* **don Stefano Torelli** (supervotato dall'Italia, con voti non necessari, perché... albanese)

\* **don Giancarlo Pergreffi** (10 voti)

\* **Pierino Del Barba** (10 voti)

\* **don Emanuele Cavallo** (3 voti)

*Nota: Dalla Spagna e dal Cile l'orientamento è andato su Pierino. Don Stefano, pur residente in Albania, è considerato da molti italiano, non rappresentando ancora gli albanesi, essendo per ora solo*

Quanto ai "Membri di Diritto" abbiamo : don Benatti, Luciano Lanzoni (già in Mad). Don Saviola, don Josè Aumente, Don Simonazzi, Giovanni Dazzi, p.Eliseo (già in Mad).

Inoltre abbiamo le due sorelle : Giovanna Bondavalli e Maria Leuratti

Infine il Gruppo Sposi ci comunicherà i nomi degli Sposi (non necessariamente marito e moglie) subito dopo il loro incontro del 24-25 aprile c.m...

Come ricorderete, la scelta di fare le Assemblee in Madagascar ha avuto queste motivazioni:

\* **dare rilievo e riconoscere le premesse per il futuro dell'Istituto in Madagascar**

\* **uscire in certo modo verso la periferia dell'Istituto per conoscerla più da vicino**

\* **sperimentare anche nella condivisione della tavola e della logistica la maggiore semplicità/ sobrietà/economicità dell'incontro.**

\* **tener conto delle spese (voli e logistica... sarebbero 16 dal Mad, dovendo**

***contare anche le 6 delegate elette in Madag, essendo 5 i membri del Consiglio Generale delle Sorelle, mentre saranno al massimo 12 dall'Italia)***

Ultima cosa : **Non è da escludere che qualcuno dei Delegati di diritto o designato debba ritirarsi per motivi gravi e inderogabili...** Secondo le Costituzioni un membro di diritto, a differenza di un fratello designato, non può essere sostituito.(cfr Cost n° 52 ).

Nel miniConsiglio di Lunedì mattina 18 aprile a Masone (presenti don Saviola, Dazzi, don Benatti), visto il periodo dell'anno (Natale-Epifania) non ottimale per tutti, considerato anche il problema di natura economica (caro prezzi voli aerei), e riflettendo sul fatto che le Assemblee natalizie non prevedono Elezioni, e che non poco si lavorerà nelle precedenti Assemblee estive, abbiamo pensato di chiedere ai Membri di Diritto e ai Delegati eletti, impossibilitati ad andare in Madagascar dal 26 dic 2016 all'Epifania 2017, di manifestare quanto prima per lettera direttamente al Responsabile Generale (max entro fine aprile) le proprie ragioni.

**Nota** : questa Lettera è stata inviata prima a tutti i Consiglieri per chiederne il consenso. Ora è inviata a tutti i Servi, le Serve e agli "Sposi per il Servizio" con i ritocchi suggeriti da alcuni Consiglieri, che ringrazio vivamente.

Vostro in Xto! don Emanuele

Masone, 24 aprile 2016

## RICORDI E TESTIMONIANZE SU DON NANDO BERTOLI

### Testamento spirituale

Ave Maria!

Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio del dono della vita e di avermi chiamato alla vita consacrata e al sacerdozio, accolto da don Dino nell'Istituto nascente dei Servi della Chiesa.

Per 25 anni al servizio delle Chiese a Reggio, a Roma (Basilica di S. Lorenzo in Damaso), a Napoli (in Cattedrale), come addetto al culto, aspirando di servire la Santa Chiesa nell'ordine diaconale. Il Signore mi ha invece aperto la via al sacerdozio svolto per 23 anni a servizio dei Fratelli Ristretti di Pianosa e per qualche anno a Valpiana e a S. Piero in Campo. "Recidivo" in carcere, svolgo il servizio ai Fratelli Ristretti dell'O.P.G. di Montelupo Fiorentino come primo ministero e come secondo l'assistenza agli ospiti della Casa di riposo "Vincenzo Ghiarugi" di Empoli.

I doni che il Signore mi ha concesso non hanno avuto la corrispondenza adeguata per le necessità che richiedevano. Mi affido alla Misericordia del Signore, alle preghiere dei Confratelli e chiedo alla Beata Vergine Maria Ausiliatrice che mi presenti al dolce Figlio Gesù.

Empoli - 12/05/2003, S. Pancrazio

*(A seguito del Testamento spirituale)*

Ringrazio il Signore del dono della vita e della vocazione maturata nella fede vissuta nella famiglia numerosa e fervente cristiana. Probando per 3 anni nei Benedettini a Parma e un anno nel Seminario a Marola, il 1° ottobre dell'anno 1946 sono stato accolto da don Dino nell'Istituto nascente dei Servi della Chiesa. Ho interrotto gli studi, anche perché all'inizio l'Istituto era portato più per la consacrazione laicale.

Per 25 anni ho prestato servizio come addetto al culto: 4 anni in Cattedrale a Reggio Emilia, 8 a Roma nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso e 13 nel Duomo di Napoli.

Con il Concilio Vaticano II la Chiesa ha ripristinato il Diaconato permanente. La Chiesa di Napoli ha iniziato subito la formazione teologica. Non vedendo ormai la meta del sacerdozio, ho iniziato il corso per il Diaconato, mentre la Provvidenza mi ha aperto la strada all'Ordinazione sacerdotale per un servizio donato ai Fratelli Ristretti. Una parentesi di 3 anni a Valpiana, di cui ho sempre vivo il ricordo (anni '81-'83), e 3 anni a S. Piero in Campo, dopo la chiusura del carcere (giugno 1998).

Dal 1° settembre 2001 svolgo il servizio di cappellano ai Fratelli dell'O.P.G. di Montelupo Fiorentino. Condivido la vita religiosa con i Padri Scolopi di Empoli, che fraternamente mi hanno accolto e rendono più sereno il mio servizio.

Chiedo perdono al Signore per la poca corrispondenza alle tante grazie e a tutte le persone che ho offeso. Mi affido alla Misericordia del Signore e prego la Beata

Vergine Ausiliatrice che mi presenti al buon Gesù.

don Ferdinando Bertoli

Empoli, 26 novembre 2006

### **Breve profilo biografico**

Ha conservato scolpito nel volto lo stupore di un bambino e nel linguaggio l'arguzia di un saggio navigato.

Ferdinando Bertoli (da tutti chiamato don Nando) è nato Cadiroggio (Castellarano) il 24 maggio 1930 da famiglia di origine contadina, numerosa e religiosa. Dopo le elementari va a Parma dai Benedettini, ove soggiorna 3 anni (1942-1944), come *probando* in ricerca vocazionale. Passa poi un anno al Seminario di Marola, ove matura l'idea di servire il Signore come laico consacrato. Ed è così che, il 1° ottobre 1946, viene accolto nell'Istituto secolare dei Servi della Chiesa dallo stesso fondatore, don Dino Torreggiani, grande amico dello zio paterno, don Pasquino.

Dura circa 25 anni tale servizio da consacrato e da sagrestano alla Chiesa di Reggio Emilia (3 anni in Cattedrale), a Roma (8 anni nella Basilica di San Lorenzo in Damaso) e a Napoli (13 anni in Cattedrale). Servizievole, gioviale, brillante, buono, si fa apprezzare da numerose personalità altolocate del mondo ecclesiastico, soprattutto a Roma e a Napoli, ma conserva inalterato il suo gusto per la vita semplice e la predilezione per la gente semplice.

Dopo il Concilio, la Diocesi di Napoli è tra le prime ad intraprendere la formazione specifica per i candidati al Diaconato permanente. Nando vi partecipa pensando di diventare diacono, celibe, consacrato con i voti. Invece, quasi improvvisamente, inaspettatamente, provvidenzialmente si apre per lui una strada nuova, breve, che lo porta al sacerdozio. E' don Torreggiani a presentarlo al Vescovo di Massa Marittima, il compianto Mons. Lorenzo Vivaldo, il quale nutre da tempo il progetto di raccogliere e preparare al sacerdozio vocazioni adulte per le sue terre e popolazioni cristianizzate, che comprendono anche gli ospiti dei penitenziari delle isole Asinara e Pianosa.

E' così che, il 6 dicembre 1973, all'età di 43 anni, Nando è ordinato sacerdote dopo soli 2 anni di formazione nel Seminario di Massa Marittima.

Passa ancora due/tre anni di esperienza come viceparroco in piccole comunità della Diocesi, a Piombino prima e all'isola d'Elba poi, al termine dei quali don Nando viene affiancato come vice cappellano a don Umberto Lumetti (anch'egli Servo della Chiesa) al penitenziario di Pianosa. Vi rimane anche dopo la rapida partenza di don Lumetti per oltre 20 anni, dal 1976 al 1998, cioè fino alla chiusura dello stesso penitenziario. Ivi conobbe un concentrato di umanità, di malvagità e di grazia: storie terribili di vite malavitose, storie sconcertanti, incredibili di recupero, di cambiamento, di salvezza.

A Pianosa, nel 1986, con la sua comunità ha la gioia di ricevere la visita di Madre Teresa di Calcutta.

Dopo Pianosa trascorre 3 anni a Valpiana come parroco. Ma l'assenza del cappellano dell'OPG (Ospedale Psichiatrico Giudiziario) a Montelupo Fiorentino

spinge don Daniele Simonazzi a fare pressione sull'Istituto, sul Vescovo di Massa e sullo stesso don Nando, perché sia liberato per una ulteriore "reclusione", durata poi altri 13 anni, appunto al carcere di Montelupo (2001 – 2013).

Don Nando vi si reca all'inizio, quotidianamente, in macchina dalla Casa di Scandicci (Firenze), poi dalla più vicina Empoli, dove nel frattempo è accolto con squisita fraternità dai Padri Scolopi. Gli ultimi 3 anni di vita don Nando, provato nel fisico da vari problemi di salute, li trascorre serenamente nella Casa del Clero di Montecchio, dove condivide amicizia e fraternità sacerdotale con Mons. Gibertini, Mons. Fabiano Tortella e con altri confratelli, tra cui 2 Servi della Chiesa, don Antonio Lusuardi e don Orazio Salsi.

La vita di don Nando, figlio della nostra terra e della nostra Chiesa, è stata vissuta all'insegna del servizio generoso e gioioso, della povertà come condivisione quotidiana con chi è privato della libertà (bene fondamentale inestimabile), all'insegna della preghiera e del sacrificio per i più lontani e certamente anche della missione in luoghi, come Pianosa, dove quanti ci hanno vissuto si sono sentiti, non di rado, fuori dal mondo, da "reclusi" o, come ripete don Nando nel suo testamento, da "fratelli ristretti".

Potremmo concludere affermando che un po' tutta la sua vita in diaspora è stata una "restrizione": durante i 25 anni di servizio nelle Basiliche come sagrestano, poi nei 35 anni nelle carceri come cappellano, infine nei 3 anni alla Casa del Clero come ospite malato.

Sorella morte lo ha definitivamente liberato per orizzonti ben più vasti, quelli della misericordia divina e della beatitudine eterna.

don Emanuele Benatti

### **Riflessioni su don Nando**

La morte di d. Nando, anche per tutte le testimonianze rese al suo funerale, è motivo di rendimento di grazie al Signore. Don Nando mi pare incarna le esortazioni del papa fatte a noi preti: Unti ma non untuosi, non sontuosi, non presuntuosi.

Il suo servizio ai carcerati, ma non solo, era sempre preceduto dall'adorazione.

Parlando con lui mi pareva che non la vivesse come una sorta di "ricarica delle pile" quanto piuttosto come parte integrante del servizio stesso.

Non solo perché Gesù è il primo recluso, ma perché la contemplazione in d. Nando era una condizione permanente.

In un tempo nel quale il servizio coincide con le attività, e a volte con l'attivismo, la sua testimonianza c'è preziosa.

Altro aspetto riguarda la sua persona. Il suo ministero al servizio e mai servile. I carteggi con d. Dino dicono di un uomo mite, umile, obbediente ma estremamente virile. Un servo dalla "schiena dritta". Saper conciliare mitezza e forza è proprio di coloro che si conformano al Cristo.

C'è un altro aspetto che va considerato. La sua essenziale preparazione anche teologica, non deve indurci a dire che "nonostante questo, tuttavia è stato in grado di svolgere ottimamente il suo ministero".

La povertà, anche culturale, nello svolgere un servizio è la condizione e non un

limite per compierlo. Quando poi il tuo ministero diventa racconto (e a d. Nando piaceva raccontare) si avvicina molto al Vangelo, che appunto è racconto. La testimonianza resa a lui da chi lo ha conosciuto anche a Montelupo F.no in O.P.G. è quella di chi “ incontrando d. Nando si incontrava con Gesù “. C'è da chiedersi se la nostra famiglia dei servi della Chiesa si darà il tempo per riflettere sugli ultimi avvenimenti riguardanti alcuni suoi membri. Non abbiamo più chi condivide coi carcerati, che insieme agli zingari rappresentano la sopravvivenza dell'Istituto. In questi ultimi anni non sono state fatte scelte inerenti a questo. Non preoccupa il funerale di qualcuno di noi che nasce al cielo; piuttosto dovrebbe preoccuparci di non essere tra coloro che fanno sepolcri ai profeti, né tanto meno di dover organizzare le esequie dell'Istituto stesso.  
Simonazzi don Daniele

### **Testimonianza**

La mattina del 20 novembre 1959 con don Dino Torreggiani, dopo aver viaggiato tutta la notte in treno provenienti dalla Sicilia, siamo arrivati a Napoli per andare in Cattedrale dove prestava servizio la piccola comunità dei servi della Chiesa composta da (allora Nando) e altri ragazzi.

Quel giorno per me è stato sempre il giorno da ricordare. L'incontro con don Dino e don Nando fissarono nella mia vita l'inizio del mio appartenere alla Famiglia dei Servi e delle Serve.

Qualche anno dopo don Dino mi inviò a Napoli e per me è stato facile inserirmi perché l'accoglienza fraterna di Nando e di Victoriano, qualche anno dopo, vissuti sempre nella serenità e nell'entusiasmo di servire la Chiesa visibile segno di quella invisibile.

Pulire il vastissimo duomo, sollevare le panche, 160, disinfettarle e risistemarle tutte diritte era come una danza gioiosa. Preparare tutte le solenni celebrazioni, prima del Concilio e per fortuna semplificarle dopo la riforma liturgica era sempre entusiasmante.

Il giovedì santo del 1963, alla messa crismale, lui era addetto alla distribuzione dei sacri oli e mi disse: “Ai preti consacrano le mani soltanto, io, come vedi, mi sono unto tutto”.

Don Dino voleva che, per quanto era possibile, intraprendessimo gli studi e la formazione utile i Monasteri e per il Diaconato permanente. La provvidenza volle che don Dino incontrasse mons. Vivaldo Vescovo di Massa Marittima e Piombino. Dai due nasce l'idea di riaprire il Seminario Diocesano , chiuso da tempo, per accogliere vocazioni adulte. Cosa che avvenne ben presto e Nando fu tra i primi. Ancora accolto fu inviato a S. Vincenzo per aiutare don Ivonn che lo accolse come figlio e questo legame rimase fino alla morte di don Martelli. Fu tra i primi a raccogliere la comunità di S. Alfonso ancora nella primitiva baracca. Appena diacono fu inviato al Cavo: il 6 dicembre del 1973 fu consacrato sacerdote: in seminario a Massa Marittima lui era uno dei più vecchi e misero una scommessa: “fare di corsa il giro del piazzale e l'ultimo avrebbe dovuto pagare il gelato. Ci misi

tutto l'impegno, mi confidò, però il gelato lo pagarono gli altri”.

Dopo alcune esperienze come collaboratore pastorale viene mandato a Pianosa come vice e collaboratore di don Lumetti e poi come Cappellano e Parroco. Il Vescovo Vivaldo lo nomina parroco di Valpiana negli anni 82-84 per curarsi da alcuni disturbi e il primo novembre del 1984 don Nando ristabilito chieder di tornare a Pianosa, a Valpiana l'avrei sostituito io , dandogli però la possibilità di avere un punto di riferimento in terra ferma essendo fratelli servi della Chiesa, cosa che è sempre avvenuta. Nel 1993-94 don nando ebbe bisogno di cure all'ospedale e il vescovo, ora Cardinale Angelo Comastri, mi incaricò di sostituirlo, cosa che ho fatto per il periodo di tre mesi due o tre giorni a settimana, facevo il pendolare, martedì mercoledì e giovedì a Pianosa e gli altri giorni a Valpiana.

Questo periodo per me fu l'occasione di conoscere lo spessore del mio fratello e amico don Nando. Il carcere di Pianosa in quel periodo accoglieva “fratelli ristratti di molte nazionalità”, forse più di trenta e tutti, ripeto tutti, mi chiedevano notizie di BABBO Nando. Passato il periodo delle cure don nando volle tornare a Pianosa. Sosteneva di avere ricevuto il miracolo della perfetta guarigione dal fondatore don Dino per tornare a Pianosa. Quando nel 1998 avvenne la chiusura del penitenziario di Pianosa don Nando fu mandato parroco a S. Piero in Campo e a S. Ilario, ma lui diceva che era ormai abituato a fare il carcerato con i carcerati e per lui il più CARCERATO era Gesù nel tabernacolo. Quante ore passate davanti al tabernacolo! Nel 2001 trova la possibilità di andare all'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino ospitato dai Padri Scolopi.

Andavo spesso a trovarlo ed era sempre una festa, un fiorire di ricordi e tanti aneddoti. Eravamo a Napoli, come ho scritto prima, facevamo un trasloco, tutto sulle nostre spalle, eravamo giovani sono passati più di cinquant'anni, si fece serio e mi disse: “Emanuele ho fatto un peccato di invidia, ho visto uno che faceva il trasloco con un solo mobile e glielo portavano gli altri”. Aveva visto un funerale. In questi ultimi anni si era trasferito a Montecchio Emilia, casa di riposo per sacerdoti anziani, ma lui, come sempre aveva trovato qualche servizio da svolgere fino all'ultimo, celebrare la Santa Messa e confessare le suore del Santuario della Madonna dell'Olmo.

Tutta la vita di don nando è stata servizio gioioso, umile, prezioso nelle periferie dove ha vissuto lo spirito di vero servo della Chiesa.

Ringrazio Dio, la sua famiglia che ha tanto amato e dalla quale ha ricevuto il dono della vita il 24 maggio del 1930 a Cadiroggio-Castellarano, l'Istituto dei servi e delle serve della Chiesa perché mi hanno dato la possibilità di avere un fratello e un amico come don Nando, per me è stato di esempio, grande interlocutore e/o consigliere. Durante gli ultimi Esercizi a Marola andai a trovarlo a Guastalla insieme a Pierino dove era ricoverato e lo trovai stanco e affaticato. Spesso ci sentivamo per telefono, quasi settimanalmente. Venerdì 6 maggio mi è stata comunicata la notizia del suo ritorno alla Casa del Padre dove è stato accolto da tanti suoi e nostri amici.

Don Emanuele Cavallo

Rev.mo don Emanuele,  
la notizia del ritorno alla Casa del Padre di don Nando mi colpisce profondamente, ricordandone il suo lungo e generoso servizio specialmente profuso a Pianosa, sia al personale che ai detenuti, dove ebbi modo di conoscerlo quale Cappellano Nazionale della Polizia di Stato nel periodo 1992-1997, quando poi fu chiuso il carcere di sicurezza.

Le assicuro il mio suffragio e la mia preghiera mentre La saluto cordialmente nel Signore.

Mons. Alberto Alberti (Firenze)

A don Emanuele e fratelli e sorelle dell'Istituto dei Servi e Serve della Chiesa  
Mons. Bertoli Nando ha chiuso gli occhi alla vita terrena sabato, vigilia della Ascensione di Gesù. A Modena il nuovo Arcivescovo don Erio Castellucci ricordava nella omelia di commiato del suo predecessore Mons. Benito Cocchi: "Non se n'è andato solo, ma ci porta con sé". Come il Signore Gesù. Amo pensare e pregare con voi che il compito dei nostri defunti lavorino per tenere unita la terra al cielo: Don Dino, don Altana, mamma Savina a tenere unita la comunità dei Servi e delle Serve. Don Nando a unire la porta del carcere di Pianosa e dell'OPG con la porta del cielo. Non se ne sono andati soli, ma ci portano con sé.

In comunione di preghiera e di affetto,

+ Adriano Caprioli Vescovo emerito di Reggio Emilia-Guastalla

## LETTERA DI LUCIANO LANZONI DAL MADAGASCAR

Carissimi tutti, famigliari e amici,

mi fa piacere condividere con voi quanto sto vivendo in questo periodo, perché penso sia veramente il segno della nostra fede. La "lotta" tra la morte e la Vita descritta in modo mirabile nella Sequenza di Pasqua: *"Morte e Vita si sono affrontate / in un prodigioso duello. / Il Signore della vita era morto, / ma ora vivo Trionfa"* è quello che ogni giorno siamo chiamati a testimoniare: credere che la Vita trionfa anche di fronte a tante situazioni di morte, partecipare alle sofferenze di tutti quelli che ci circondano con la certezza che il bene è più forte del male, che la Vita trionfa sulla morte.

Vivere il quotidiano, con le sue fatiche, paure, sofferenze, esclusioni, con la speranza, la certezza che il Dio che è morto – negli ospedali, nei carceri, nelle membra di un bimbo denutrito, disabile o abusato, sui barconi della speranza, nei pensieri distorti e nell'angoscia di un malato mentale – è un Dio che risorge. L'uomo-Dio Gesù non ha fallito la sua missione nella morte della croce, ha dato compimento ad un piano di immensa misericordia: addossarsi il male, **la croce**, per farne uno strumento di bene, **la pace**, che dona ai suoi discepoli la sera di Pasqua.

Carissimi, in questi giorni sto terminando una tournée che mi ha portato ad accompagnare il dott. Ernesto Venturini nel suo lavoro di formatore. Come sapete il dott. Venturini è uno psichiatra che da diversi anni ci aiuta perché anche in Madagascar la relazione con le persone che soffrono di problemi di salute mentale sia vissuta in modo positivo, non più esclusione ma integrazione, non più isolamento ma comunione .... anche questo è un segno di resurrezione!

Ormai da un po' di anni non lavoro più in modo diretto in strutture che si occupano di questa o quella situazione di disagio o malattia, il Vescovo di Farafangana mi ha chiesto di partecipare al cammino di una piccola comunità a sud della città di Manakara. Attraverso i programmi della Ferme St. François d'Assisi, dove ora vivo, cerchiamo di offrire alla comunità circostante gli stimoli per un cammino di evoluzione e di crescita: quante situazioni di fatica economica, morale, esistenziale .... quante persone in difficoltà e prive di speranza .... la nostra presenza: dei miei fratelli servi della Chiesa, dei sacerdoti che vivono con noi e mia; vuole essere un segno di speranza ... di resurrezione!

Anche se non lavoro più direttamente all'Akanin'ny Marary o nei progetti di RTM continuo a collaborare con queste realtà perché il servizio che prestano è l'incontro con le realtà di maggiore esclusione e sofferenza che si incontrano qui in Madagascar: lebbrosi, tubercolotici, disabili fisici e mentali, malati mentali, detenuti e tutte le forme di povertà che ogni giorno la società sa far emergere .... con queste persone si cerca innanzitutto di ritrovare dignità! Si cerca di comunicare alle persone che li circondano quanto sia importante riconoscere a ciascuno il diritto di

esserci! il diritto di essere amato, accolto, ascoltato, sostenuto! Quante persone ho incontrato in questi lunghi anni .... vi assicuro vedere un bambino rialzarsi e camminare ... vedere una donna che era sconvolta dal dolore per il suo bambino in fin di vita e che ora può giocare con lui, .... pregare con un lebbroso che fino a ieri era escluso e che oggi nello scambio della pace ti tende le sue mani martoriate dal male ... tutto questo è un segno di resurrezione!

Sto condividendo il cammino con i miei fratelli e sorelle Servi della Chiesa, in certi momenti il passo è incerto, si fa fatica, si arranca e si cade; altre volte il passo è spedito e la donazione di se per il servizio agli altri e alla Chiesa vuole essere una testimonianza, la certezza che tutto questo è un segno di resurrezione!

Ho voluto farmi aiutare da Papa Francesco e da Madre Teresa di Calcutta, le foto, i volti, i loro gesti ..... sono segni di resurrezione!

Grazie a tutti e a ciascuno perché ci siete, perché assieme ogni volta che vinciamo il male con il bene, ogni volta che sappiamo accogliere l'altro, aprirci alle sue necessità siamo segno di resurrezione!

Buona Pasqua, Luciano.

PS: unisco a questo scritto alcuni altri scritti che penso possano aiutare ciascuno di noi a "sentire" tutto il senso della resurrezione!!

Colgo anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che mi hanno inviato i loro auguri per il mio 58° compleanno (si diventa vecchi! Spero un po' più saggi), grazie a tutti di cuore, un abbraccio, vi voglio bene!!!

## **LETTERA DI DON ANTONIO ROMEO**

Cari amici:

Un anno in più, vissuto come "missionario vagabondo del Signore" e sono già 43 anni di felicità, di gioia, e di servizio, 43 anni benedetto ed amato dal Signore, accolto come fratello e voluto bene dei paesi dove mi ha inviato il Padre, "la mia nuova famiglia". Condividendo con loro la vita, le fatiche e le gioie, i sogni e le mete raggiunte ed anche i momenti difficili, ma sempre portatori di speranza.

Quest'anno il mio ministero sacerdotale ha stato contrassegnato dall'alluvione del 9 agosto, che ha sofferto una parte della mia parrocchia. Quella alba del 9 agosto ha stato molto triste per le popolazioni che sono costruite ai piedi della collina, un'ora di pioggia che semina morte, 7 persone sono morte, dolore, distruzione, desolazione, pianto, vedendo partire lo sforzo di una vita con il fango. Il fango, che arriva quasi a due metri del piano terra e qui ci sono tante case di un piano soltanto, strade interrotte.. ma il nostro TOCOPILLA, sostenuto dalla sua fede e la fiducia in Dio, la sua devozione mariana, la Vergine Maria del CARMEN DE LA TIRANA, Regina e madre del Cile, Tocopilla umana e solidarietà REACCIONO

immediatamente e ha mostrato che se possono fare grande cose con la forza della solidarietà e di lavoro insieme.

Il Signore si è reso presente nel nostro dolore, nella nostra lotta e nella nostra speranza. Il 24 e 25 ottobre abbiamo ricevuto la visita della Madre, la Vergine del Carmen de la Tirana e San Lorenzo, il servitore della Chiesa e dei poveri. Ha lasciato il suo Santuario di Tarapacá il 5 ed il 6 settembre per venire in mezzo a noi, alle popolazioni colpite. Hanno convocato tanti, ma tanti fedeli, asciugato le lacrime, infuso coraggio, forza e speranza.

Come parrocchia stiamo andando avanti nella ricostruzione, per recuperare gli spazi che il terremoto del 2007 ci ha portato via. Un aiuto dalla Conferenza Episcopale Italiana ci permetterà in questi giorni, riprendere i lavori per finire il piano terra: salone, cappella mortuaria e uffici, ed dare inizio al primo piano alla casa parrocchiale. Confidiamo nella Provvidenza di Dio. Il 12 aprile saranno già due anni che abbiamo messo e benedetto la prima pietra.

Un anno in più che come parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù abbiamo costruito il Regno di Dio in questo porto salitrero. Si vanno consolidando le diverse pastorali, come Caritas, la catechesi ..., i gruppi stanno rispondendo bene. Cerchiamo fra tutti di crescere nello spirito di famiglia. Per parte mia cerco di essere presente, accompagnare questa mia comunità nei loro momenti di gioia e di felicità, di malattia e di dolore, a volte sento i miei limiti, la mia debolezza e stanchezza, ma mi sento completamente gioioso nel mio ministero sacerdotale. Chiedo una preghiera.

Con il ricordo e l'affetto di sempre, un abbraccio forte, grande, grande

Nota

Ho perso tutti i miei contatti **di posta e-mail, si prega per tanto di utilizzare la mia nuova e-mail:**

**Antonio Romeo Morláns < latantana1909@gmail.com >**

A Dio volendo spero essere in Italia dal 14 al 20 giugno, e dopo 20 luglio 4 agosto, sarà un bel momento, per ricordare insieme vecchi ricordi e condividere i nuovi

Parroquia Sagrado Corazón de Jesús

Casilla 2024

**TOCOPILLA – Chile**

Pubblichiamo un articolo di don Fiorenzo Castorri sulla sua esperienza a Sarsina

## **Cosa chiedono all'esorcista le persone che ogni giorno riceve a Sarsina?**

C'è sempre molta gente che – quando è di turno – chiedono di parlare con l'esorcista. Ma cosa chiedono? Cosa vogliono sapere? Chiariamo subito che la presenza demoniaca è rarissima (si può quantificare 1 ogni 10 – 12 mila persone!). Tutti desiderano ESSERE ASCOLTATI e CONSOLA-

TI. Sì, il Signore manda sempre tanta gente perché possa incontrare il suo amore qui a Sarsina, per l'intercessione di san Vicinio.

Il leit motiv è sempre lo stesso: “ Mi /ci hanno fatto qualcosa! Da un po' di tempo la nostra vita familiare/di coppia non è più la stessa! Ci succedono cose strane! Nel luogo di lavoro una mia collega mi vuole male: mi ha fatto una fattura! Mia cognata mi odia: penso che mi abbia fatto il malocchio!... ..” .

Provo a comunicare la mia esperienza. Anzitutto c'è da dire che c'è OGGI MOLTA SOLITUDINE nelle PERSONE, in FAMIGLIA e nei LUOGHI di LAVORO. C'è un'ignoranza tremenda circa la vita cristiana. Dio è sempre molto lontano dalla gente. Chi crede non ha fede. Crede e basta... ma la vita di tutti i giorni è lontana da Dio. C'è tanta gente che frequenta maghi e cartomanti... e non solo nel ceto basso ma anche gente culturalmente preparata!

Il diavolo – e la TV sua cassa di risonanza – sta rovinando il cuore di tante persone, di tante famiglie, di tante coppie di sposi e di tante comunità parrocchiali.

= Ci sono anziani molto soli che non accolgono la loro inattività, i dolori della vita... dicono di essere molestati e visitati dal demonio... per richiamare l'attenzione si di se'. Famiglie divise, con eventi luttuosi, malattie, incidenti vari... si dicono credenti, in realtà sono lontani da Dio e molto più vicini alle proposte del diavolo (coppie separate, famiglie che hanno litigato per la divisione ereditaria, una vita sessuale molto promiscua... ) Aiutare queste famiglie è molto difficile. Chiedono una preghiera, una benedizione, un esorcismo... in realtà devono cambiare stile di vita accogliendo il Signore Gesù nella loro vita personale e familiare.

Padre Gabriele Amorth dice: “Oggi il mondo è nelle mani del demonio!” E' vero. Ma non è vero!

Il mondo è nelle mani di Dio ma l'uomo – purtroppo – ha scelto/sta scegliendo sempre più di stare in compagnia del diavoleto.

La gente che viene chiede un esorcismo. Non lo si può fare perché non c'è un maleficio in atto. C'è però GENTE che HA SCELTO INCOSAPEVOLMENTE l'ADESIONE a SATANA per la VITA che FA, per le SCELTE che FA, per la LONTANZA da una VITA SPIRITUALE....

Ci sono famiglie al cui interno i rapporti si sono deteriorati. Dio e l'amore non sono al centro della vita. Per cui i figli – soprattutto i figli più piccoli, i più deboli, gli ipersensibili - accusano sofferenze, disturbi alimentari ... che richiedono alla

coppia e alla famiglia di rivedere le priorit  della vita, mettendo Dio al primo posto, al secondo l'autostima, al terzo un rapporto di vero amore col coniuge...

Ci sono giovani di 25 – 40 anni che – purtroppo – sono rimasti adolescenti non ancora cresciuti. Certamente il benessere e il consumismo ha minato la loro crescita. Anche l'educazione non   sempre stata all'altezza delle situazioni. La medicina   sempre Dio al primo posto, facendo una forte esperienza del suo amore magari in un gruppo ecclesiale parrocchiale o non, aiutati da un sacerdote... poi l'autostima (=sano egoismo), l'amore per la propria persona... poi un po' alla volta l'incontro con una persona per costruire una famiglia.

Ci sono persone separate, conviventi, divorziati ... che –vittime della rottura del rapporto di coppia – sono caduti in una pesante disistima, spesso accompagnata da malattie tipo depressione... queste persone hanno molto bisogno del medico celeste, il Signore Gesu', poi di un lavoro su di se' per ritrovarsi. Il Signore – qui a Sarsina – mi ha dato di toccare veri miracoli – complice san Vicinio – in alcune persone e qualche coppia. C'  da lodare il Signore.

1. "Le grandi tentazioni non sono quelle di cui   preoccupato un certo cristianesimo moralistico.

Non sono quelle, ad esempio, che riguardano il comportamento sessuale, ma sono quelle che

vanno a demolire la fede" O. Clement, teologo ortodosso

2. Il demone tenta l'uomo in 2 modi: tentazione straordinaria (molto rara, rarissima... lo dico per l'esperienza maturata in questi 6 anni) e tentazione ordinaria (questa ci riguarda tutti, in particolare noi cristiani).

3. Cos'  la tentazione ordinaria?

Perche'   molto presente – purtroppo – nella vita di noi cristiani e nella vita della Chiesa?

Se il diavolo – l'anticristo – riesce a strappare una persona al Signore Gesu', grida vittoria.

I piu' esposti alle tentazioni siamo noi che cerchiamo di stare attaccati a Gesu'. I piu' esposti sono quelli che hanno una fede debole, infantile. Nella Novo Millenium Ineunte al n. 34, san Giovanni Paolo II li chiamava "cristiani a rischio".

= E' demoniaco un comportamento "pieno di buon senso", dettato dalla prudenza, al vivere la vita spirituale al ribasso.

= E' demoniaca una vita "poco cristiana", piena di compromessi e accomodamenti, incolore, inodore e insapore, tutta vissuta "nel far vedere", nel "non disturbare nessuno", tutta di facciata,

accomodante, che "non scandalizza" secondo il Vangelo di Gesu'!

= E' demoniaca una vita piena di cose ragionevoli, sensate, ammalianti... dove manca l'azione dello Spirito Santo e la parresia.

= Com'  la tua vita spirituale, fratello e sorella? Quanto "ore" al giorno dedichi alla

cura della tua vita “nello Spirito”? Hai un sacerdote che ti accompagna come Guida Spirituale? Con chi stai facen-

do un Cammino di Fede? Quante volte alla settimana celebri l'Eucarestia? E quante volte al mese ti confessi?

= Com'è la vita di fede nelle nostre comunita' parrocchiali? E nelle nostre famiglie? C'è l'annuncio del Vangelo di Gesu'? Della sequela del Cristo? Della misura alta della santita'? Del vivere ogni Parola del Vangelo? Del fare sempre e

= Ci sono affermazioni che sono tipicamente demoniache: "Cosa c'è di male in quello che faccio?

Cosa c'entro io con la pace del mondo, l'accoglienza dei migranti, il servizio agli ultimi, lo sporcarsi le mani per la giustizia e la salvaguardia del creato?"

= Spesso la gente si trincea dietro la frase: "Ma io sono credente!" Ma anche il diavolo è credente! (cfr Gc 2,19) Il problema non è "Essere credenti!" ma "Vivere da figli di Dio. Avere una vita credibile e creduta. Avere fede. Vivere secondo il comandamento dell'amore fraterno. Saper ren-

dere ragione della propria vita di fede. Testimoniare con gioia la propria appartenenza viva e gioio-

sa a Gesu' e alla Chiesa. Amare gli amici di Gesu', i suoi figli prediletti, i nostri fratelli piu' poveri ed abbandonati!"

Il diavolo ci sguazza in certi nostri comportamenti perche' in noi ha vinto.... allontanandoci dal

Signore Gesu' lui ha gia' vinto in noi. La nostra vita umana, poco cristiana e' gia' una vittoria per lui. La nostra vita priva di fede è una poderosa vittoria per il demone.... senza volerlo, siamo sue pedine da muovere sullo scacchiere della storia.

Don Fiorenzo Castorri

## INCONTRI DEL GRUPPO SPOSI PER IL SERVIZIO

2016 febbraio 28 – CORTICELLA

Presenti le famiglie Prandini (solo Paolo), Olmi, Giovanni D. (tutti questi fino al caffè), Morani, Prodi, Bertani, Bolzon, Bertozzi, Casali, Lusuardi, Don Emanuele (dal caffè in poi) e ovviamente Giovanna Bondavalli (vedi sotto)

Articolo della nostra Bozza SpS sul quale desideravamo riflettere e sul quale Giovanna ci ha guidati: - “Stare in mezzo”

*“Il padrone del servizio è il bisogno\*\*”, diceva don Alberto Altana; anche noi sposi vogliamo essere attenti ai bisogni che incontriamo sulla nostra strada e che percepiamo come chiamate che il Signore ci rivolge.*

*La famiglia, per sua natura, attraverso i suoi componenti, è quotidianamente a contatto con la realtà del suo tempo, in particolare scuola, lavoro e territorio.*

*Nella libertà di discernimento lasciata alle singole famiglie, ognuna metterà in atto le forme di ascolto, condivisione, accoglienza,... che lo Spirito le detterà<sup>1</sup>, con una attenzione speciale alle famiglie in difficoltà.*

### **Giovanna Bondavalli**

Confronto a gruppetti (20') : “identificare situazioni di bisogno in cui ci sentiamo chiamati a “stare in mezzo”. Identificare un “ingrediente” dello stare in mezzo”.

Plenaria: Ingredienti identificati:

1. “Ti capita” e bisogna starci; in qualche caso, lo si sceglie davanti al bisogno che si vede.
2. Richiede fatica, pazienza, ascolto.
3. Stare in mezzo = supportare (e non sopportare ...)
4. Richiede la voglia di intromettersi, farsi gli affari degli altri ... ed accettare che gli altri si facciano di conseguenza i fatti tuoi.
5. Essere capaci di perdonare, cancellare i vecchi rancori, ripartire ex-novo.
6. Creare legami, stare nella relazione, si concretizza laddove si vive.
7. Prendere la responsabilità di rendere ragione della propria fede, andare oltre “ciò che ci dicono di fare”.
8. Creatività: inventare un modo di stare in mezzo in situazioni complesse.
9. Gratuità, disponibilità, correre il rischio, in qualche modo è contro natura.

### Commenti di Giovanna, partendo dalla Scrittura

E' un tema caro ai Fondatori, centrale e in qualche modo rischioso.

Nell'Istituto è l'immedesimazione, il lasciarsi compromettere, coinvolgere.

Don Altana: “Essere fermento profetico” che è quasi un'espressione contraddittoria perché il fermento scompare, mentre il profeta non ci rimane in mezzo ma guarda

---

1 Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! Evangelii Gaudium n. 280

oltre, al di là.

Stare in mezzo è proprio una caratteristica della Secolarità

4 episodi dei Vangeli, in cui Gesù si è trovato "in mezzo", anche se molto diversi tra loro:

- **Mt 18, 1-5**: " ... se non diventate come bambini ... chi accoglie un bambino accoglie me". Gesù mette in mezzo un bambino che non conta nulla, che ha bisogno di tutto. Occorre guardare a chi viene messo in mezzo. Gesù invita a guardare al bambino e a stare in mezzo con lui. E stare in mezzo significa non contare nulla, riconoscere di avere bisogno, essere pronti ad essere diversi,... Qualche versetto dopo Gesù però dirà "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo". Perciò ora in mezzo è Lui, a garantire della relazione tra il mondo e il Padre: stare in mezzo significa essere il segno che il Dio non si è dimenticato del mondo, segno della relazione tra Dio e la storia. "Il Regno è in mezzo a voi". In mezzo è il posto di Dio. Il Regno di Dio non è chissà dove, ai margini delle capacità dell'uomo (cf. Bonhoeffer), è in mezzo a noi, è in tutte le vicende umane.

- **Mc 3**, "Gesù entrò nella sinagoga ... disse all'uomo dalla mano paralizzata: "alzati e vieni qui in mezzo" e chiede ... "è lecito guarire di sabato...".

Gesù si mette di fianco al povero, e lo mette in mezzo. In mezzo è il posto dei poveri. Gesù ci chiede chi mettiamo in mezzo alle nostre comunità, alla vita delle nostre famiglie. Gesù è in mezzo di fianco all'uomo, e tutti intorno tacciono. Si può parlare davvero con i poveri se si sta con loro in mezzo alle nostre assemblee. Solo da questa posizione ci si può chiedere cosa è lecito nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nel mondo. Chi sta ai lati tace. E' una scelta rischiosa perché porta alla morte (cf Mc 3). Se ci si mette in mezzo con i poveri si muore. L'uomo è stato chiamato. Non ha scelto lui di mettersi in mezzo. Gli è stato chiesto di alzarsi, di mettersi in mezzo. Vuol dire accettare di essere chiamati a mettersi in mezzo, senza averlo deciso in proprio. E mettersi in mezzo è alla fine rendere possibile i segni della presenza del Regno. Se si rimane a borbottare e basta, nessun segno è possibile.

**Gv 8, 1-11**: "Gli condussero una donna colta in adulterio ... lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo". Di nuovo Gesù è in mezzo in compagnia. Gesù è in mezzo a un conflitto tra la gente normale e una persona che ha sbagliato. Stare in mezzo è stare dentro ad un conflitto stando accanto alla parte più fragile, a chi sta facendo fatica, senza identificarsi pienamente con esso (cf. don Alberto), senza dividerne la condizione di peccato. E' l'ultimo modo che Gesù ha di parlare dei poveri: stando con i poveri. Chiede ai presenti di parlare con questa persona, di incontrarla,... I presenti rifiutano l'incontro, rifiutano di compromettersi. Per noi significa **non parlare dei problemi degli altri ma parlare con gli altri**. "Lo lasciarono solo": stare in mezzo significa anche rimanere da solo, non potere contare su grandi numeri.

Gesù sta in mezzo con questa persona e sottolinea che chiunque altro potrebbe essere al posto della donna "Chi di voi è senza peccato...". Siamo povera gente

tutti. Cf Vangelo di oggi: *perirete tutti allo stesso modo*. Sul peccato siamo tutti alla pari, tutti fratelli, tutti fragili. Da parte di Gesù è di nuovo la proposta di un incontro, di cogliere questa fraternità.

Nei due brani precedenti il bambino e l'uomo accettano di essere messi in mezzo. In questo caso i presenti rifiutano di venire in mezzo. Ad esempio a chiesa in Algeria è chiamata a stare in mezzo, anche senza sbandieramenti, senza proselitismi, senza frutto. Non l'hanno scelto, gli è capitato, e vi sono rimasti fedeli.

**Lc 23, 33-43:** *“Giunti al luogo chiamato Cranio vi crocifissero Gesù e due malfattori, uno a destro e l'altro a sinistra”* (Gv dice: *“e Gesù nel mezzo”*).

Il Vangelo di Lc (di quest'anno) fa vedere che Gesù inizia la propria vita pubblica in mezzo ai Dottori, e la conclude in mezzo a due ladroni.

Quando gli chiedono chi tra gli apostoli è il più grande, Gesù risponde *“Non dovete fare come fanno i re delle nazioni: ... chi tra voi è il più grande stia come colui che serve ... Io sto in mezzo a voi come quello che serve ...”*. E' l'immagine di sé che Gesù vuole lasciare alla sua Chiesa. Stare in mezzo anche a situazioni complicate: *“vivate come agnelli in mezzo ai lupi”*, vuol dire stare in mezzo a gente che non è come te.

Con chiarezza maggiore di tutti gli altri brani, Gesù **sta**. Sulla croce “si sta”: Gesù sta e sceglie di non andare via, di non staccarsi dalla croce. Ha scelto di essere lì.

Gesù sta quelli che guardano e chi è in croce, tra i due ladroni che hanno due posizioni diverse: *“Padre perdonali perché non sanno quello che fanno ... Oggi sarai con me in paradiso”*. Stando in mezzo Gesù sperimenta, e fa sperimentare il perdono di Dio. Da questa posizione Gesù chiama Dio in mezzo alla storia, costringe Dio a guardare gli uomini, chiama Dio a guardare ai peccatori. Gesù è lì perché i peccatori riconoscano l'amore di Dio. Dio è condannato alla stessa pena con te *“senza avere fatto nulla di male”*. Il crocifisso non chiede perdono,... ma semplicemente *“ricordati di me!”*

Stando in mezzo si può anche sentire i poveri parlarci di Dio.

Don Altana:

(citazione, parlando dello stile di vita dei Servi della Chiesa) *“... evitando ogni forma di privilegio ... se condivide con loro tutto tranne il peccato. Dei ricchi non si può condividere la vita ma la loro mensa sì”*.

Ligabue: *“Una vita da mediano”*.

Il mediano non emerge, passa tutta la partita a recuperare delle palle, gioca generosamente, segna poco, si brucia presto a forza di correre, copre tutti gli spazi vuoti, sta lì finché c'è n'ha.

Breve riflessione sul brano della Sapienza e Genesi

- Custodia del creato: responsabilità verso il mondo

Con l'unico gesto creatore, Dio ha voluto che natura ed umanità vivessero in

relazione di interdipendenza ed armonia<sup>2</sup>.

L'umanità è chiamata a custodire il creato e la relazione con esso: "Con la tua sapienza hai formato l'uomo, perché domini sulle creature fatte da te, e governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto" (Sap 9, 2-3). Se l'umanità resta fedele a questa relazione vitale e fraterna<sup>3</sup>, si realizza pienamente. L'uomo novità qualitativa .... (vedi L.S.)

*Questo ci dà il criterio per ridimensionare la nostra quotidianità: il rapporto con la natura e le sue risorse, i ritmi, l'uso del tempo, dello spazio ed il rapporto con le persone. Il grido del creato ci chiede oggi con urgenza di prendere posizione e di fare scelte concrete affinché si realizzi un Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza<sup>4</sup>.*

Ci danno fastidio le parole "governare e custodire"

Il brano della Sapienza è una preghiera di Salomone che chiede a Dio la Sapienza, chiedendo a Dio la capacità di vivere le corrette relazioni con il mondo creato.

Secondo questa Parola di Dio, l'uomo è chiamato a dominare, governare e giudicare il mondo. Attenti però ad interpretare bene questi verbi:

- dominare è più relativo a ciò che l'uomo è (= immagine di Dio) che ciò che fa.
- governare nel senso di prendersi cura. Nel verbo greco c'è il concetto di "metter ordine", organizzare e di nuovo richiama a Dio quando ha creato il mondo: ha messo ordine, fa spazio,.. e vede che era cosa molto buona, e si tira indietro dalla sua creazione, la guarda e la ama, ma non rimane in essa una presenza opprimente. Il mondo ha la sua libertà. Dio lascia spazio, senza disinteressarsi.
- L'uomo partecipa del fare di Dio: conosce, rispetta, fa spazio,...

C'è una responsabilità dell'uomo. Sapienza aggiunge il verbo "giudicare"

I due verbi richiamano ad agire come Dio

### **POMERIGGIO:**

Vegliare a che i nostri prossimi incontri siano più appetibili per tutti, pensando anche alle famiglie più giovani che fanno notevole fatica ad organizzare la propria partecipazione.

Curare molto il programma

---

2 Preghiera cristiana con il creato, in appendice all'Enciclica Laudato sii.

3 Novità qualitativa ... Enciclica Laudato Sii n. 1

4 Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale*, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare *tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*. Enciclica Laudato Sii n. 49

## INCONTRO SPOSI PER IL SERVIZIO DI GIANDETO DEL 24/15 APRILE 2016

Carissimi!

A caldo vogliamo condividere con tutti voi su questo incontro che si è svolto sulle colline reggiane in un fine settimana molto bello e coinvolgente.

Vi manderemo il resoconto dettagliato di quanto è emerso sia nei gruppi che nei momenti insieme; intanto mettiamo sotto un breve riassunto:

Sabato pomeriggio, dopo la cena preparata e consumata fraternamente, abbiamo iniziato con un momento di condivisione per raccontarci, ascoltarci, dirci i nostri impegni e le situazioni delle nostre rispettive famiglie. Dato che ci vediamo poco, questi momenti sono preziosi perché ci permettono di entrare in sintonia e di capire meglio cosa viviamo gli uni e gli altri, sostenendoci poi quando occorre, con l'affetto e con la preghiera.

Domenica, Lodi, poi abbiamo letto a gruppi i brani evangelici indicati da Giovanna Bondavalli sul tema dello "stare in mezzo" al fine di lasciarci interpellare dalla Parola, e di condividere a caldo le nostre riflessioni e l'incarnazione di questi brani nel nostro quotidiano. Scambio in plenaria.

Dopo il pranzo la riflessione, sempre a gruppi e sempre sullo stesso tema, è partita invece dall'art. 4 delle Costituzioni dell'Istituto e relativi approfondimenti di don Alberto Altana (cf. Traccia n. 4 - pp. 14-17) e del ramo delle Serve (testo del Capitolo pp. 11-12). Siamo rimasti colpiti dalla concretezza delle indicazioni contenute in questi due testi. Plenaria.

Poi Don Emanuele ci ha aggiornati

- sull'incontro avuto col Vescovo assieme a Giovanna (cf. sua lettera spedita a tutti noi).
- sulle tappe che sta vivendo l'Istituto verso le Assemblee Generali (Capitolo) che si svolgerà in Madagascar fra Natale e l'Epifania.

La celebrazione della Messa, molto calorosa e gioiosa (danze finali!!!)

Di seguito, in ordine cronologico, tutte le date da inserire fin d'ora nelle nostre agende per potere partecipare a questi momenti forti della grande famiglia dei Servi della Chiesa, almeno con la preghiera ed il pensiero:

- **sabato 7 maggio** ore 9:15 a Masone: SpS per la lettura finale della bozza nostra.
- **domenica 19 giugno**: Giornata delle famiglie a Masone o Castellazzo. Seguirà programma.
- **lun 20 - ven 24 giugno**: Consiglio Generale dei Servi a Masone
- **gio 21 - sab 23 luglio**: Assemblea Regionale dei Servi a Marola

- **Domenica 24 luglio:** Giornata di fraternità a Masone. Seguirà programma.
- **Lun 25 - Ve 29 luglio:** Esercizi spirituali, che si concluderanno nel pomeriggio con la Messa annuale di rinnovo dei voti.

Per la partecipazione alle Assemblee Generali in Madagascar tra il 26 dicembre 2016 ed il 6 gennaio 2017, il gruppo riunito a Giandeto propone come rappresentanti delle famiglie (= SpS) Elisa Cavandoli ed Alessandro Bertani.

Un abbraccio e a presto!  
Azio e Isabelle Bertozzi

## ALGERIA - MARTIRIO D'AMORE

«La testimonianza di Gesù sino alla morte, il suo “martirio”, è un martirio d'amore, amore per l'uomo, per tutti gli uomini, anche di ladri, assassini, carnefici... Il martirio include il perdono...».

Così diceva Christian de Chergè, priore del monastero di Tibhirine, nella sua omelia del Giovedì Santo, nel marzo 1994. Insieme ad altri sei confratelli, venne rapito due anni dopo, nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996. Le loro teste decapitate vennero ritrovate il 30 maggio dello stesso anno. Esattamente vent'anni fa. Ma il ricordo dei monaci – così come quello di tutti i 19 martiri d'Algeria – è ancora vivo e continua a essere una luce non solo per la piccola Chiesa di quel Paese, ma per tutta la Chiesa universale.

In attesa delle celebrazioni, che si svolgeranno a metà aprile in Algeria, i vescovi di quel Paese indirizzano a tutti i fratelli e le sorelle che continuano a vivere sul posto (non senza difficoltà) e a tutti gli amici sparsi per il mondo il loro ricordo di queste 19 vite donate, che si mescolano a quelle di moltissimi algerini uccisi durante gli anni bui della guerra civile.

"Come molti di voi sanno, la nostra Chiesa d'Algeria ha proposto alla Chiesa universale di riconoscere il martirio dei nostri 19 fratelli e sorelle che, in mezzo alle tante vittime del decennio nero, hanno donato le loro vite. Sono già passati vent'anni o poco più. Si chiamavano Henri e Paul-Hélène, Esther e Caridad, Odette, Charles, Christian, Alain e Jean, Bibiane e Angèle, Christian, Christopher, Michel, Célestin, Bruno, Paul e Luc, Pierre. Perché ricordare? Nella tradizione biblica, fare memoria non è uno sguardo rivolto al passato, ma è la celebrazione di una grazia, un dono che dura nel tempo, in seguito un evento felice o doloroso. Il martirio dei nostri fratelli e sorelle resta una chiamata anche per le nostre vite di oggi. Non sono morti perché, sotto costrizione, avrebbe rifiutato di rinnegare la loro fede. Il loro martirio è la testimonianza di un amore “sino alla fine”, come per Gesù che «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». (Gv 13,1). È questo il cammino che ci indicano. In primo luogo, dobbiamo ricordare che il loro numero è piccolo rispetto a tutte le vittime della violenza in Algeria durante il decennio nero.

Tra di loro ci sono autentici martiri della verità, della fedeltà alla loro coscienza, dell'amore di Dio e del prossimo. Non possiamo dimenticare gli imam che sono morti per aver rifiutato di firmare delle fatwa che giustificavano la violenza, o intellettuali e giornalisti che hanno denunciato l'abuso della religione o del senso della patria, o il numero ancora più importante di coloro che desideravano, obbedendo alla propria coscienza, continuare semplicemente a fare il loro dovere civico, portare i figli a scuola, soccorrere le persone in pericolo. Fra di loro, come possiamo dimenticare i 13 operai croati uccisi perché cristiani?

Ma in questa lista troppo lunga di vittime della violenza, i nostri 19 fratelli e sorelle occupano un posto speciale. Hanno donato la loro vita per fedeltà al Vangelo, in nome del quale avevano scelto di fare un'alleanza con il popolo con cui hanno condiviso la loro vita. Nel momento del pericolo, hanno scelto di restare perché –

dicevano – non si lasciano gli amici, i fratelli e le sorelle quando sono in difficoltà. La fratellanza attraversa le barriere della religione e dell'appartenenza a un Paese. I confini della Chiesa sono quelli della carità che non ha frontiere. Molti di voi li hanno conosciuti. Le vostre vite seguono le loro orme, discreti servitori del Regno. Che il Signore vi conservi fedeli nel dono quotidiano delle vostre vite per amore di tutti. La maggior parte di voi, invece, non li ha conosciuti personalmente. Talvolta sentite quelli che sono qui da più tempo evocarli. Libri, riviste e film hanno permesso di conoscerli. È una cosa importante perché la loro storia è la storia della nostra Chiesa, che condivide, per vocazione, il destino del popolo algerino. La beatificazione dei nostri martiri mette in luce per tutta la Chiesa la vocazione di ogni cristiano a diventare fratello universale. Ed è una felice coincidenza che si faccia memoria del dono della loro vita in quest'anno del centenario della morte di Charles de Foucauld, lui che ha scelto di vivere in modo da essere riconosciuto come fratello da tutti coloro ai quali si era fatto vicino. Ci prepariamo a vivere le varie celebrazioni nella grazia dell'anno giubilare della Misericordia.

Pregheremo per la beatificazione dei nostri fratelli e sorelle. Ma le nostre preghiere saranno preghiere per chiedere perdono e pace per tutti. Fratel Christian, priore di Tibhirine, diceva nella sua omelia del Giovedì Santo, nel marzo 1994: «La testimonianza di Gesù sino alla morte, il suo "martirio" è un martirio d'amore, amore per l'uomo, per tutti gli uomini, anche di ladri, assassini, carnefici... Il martirio include il perdono...». E le nostre preghiere si mescolano a quelle dei nostri fratelli e sorelle musulmani che, molte volte al giorno, invocano Dio clemente e misericordioso.

Siamo convinti, inoltre, che non possiamo separare il nome dei nostri 19 martiri da quello del cardinale Duval. Ha emesso il suo ultimo respiro il giorno in cui ha appreso della morte dei nostri fratelli monaci, accompagnandoli così sino alla fine. È stato sempre vicinissimo a tutti, invitandoci a essere saldi nella costanza. Aveva donato tutta la sua vita alla Chiesa per tutto il suo popolo.

Come Gesù, il testimone fedele, tutti hanno donato le loro vite e sono più che mai nostri compagni e compagne lungo le strade delle nostre esistenze di oggi.

I vostri fratelli vescovi

- + Paul Desfarges, amministratore apostolico di Algeri e vescovo di Constantina et Ippona
- + Claude Rault, vescovo di Laghouat-Ghardaïa
- + Jean-Paul Vesco, vescovo di Orano

«Un segno sulla montagna», il motto del monastero, nel frattempo ha ripreso vita, ancora sull'Atlas, ma a Midelt in Marocco: una piccola comunità intitolata a Maria Notre-Dame, dove vive l'ultimo sopravvissuto di Tibhirine (che in lingua locale significa «giardino»), Jean-Pierre Schumacher, ultranovantenne.

di Anna Pozzi -Mondo e Missione - 25 marzo 2016

## PATTI DELLE CATACOMBE

Il 16 novembre del 1965, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, una quarantina di padri conciliari hanno celebrato una Eucaristia nelle catacombe di Domitilla, a Roma, chiedendo fedeltà allo Spirito di Gesù. Dopo questa celebrazione, hanno firmato il “Patto delle Catacombe”. Il documento è una sfida ai “fratelli nell’Episcopato” a portare avanti una “vita di povertà”, una Chiesa “serva e povera”, come aveva suggerito il papa Giovanni XXIII. I firmatari – fra di essi, molti brasiliani e latinoamericani, poiché molti più tardi aderirono al patto – si impegnavano a vivere in povertà, a rinunciare a tutti i simboli o ai privilegi del potere e a mettere i poveri al centro del loro ministero pastorale. Il testo ha avuto una forte influenza sulla Teologia della Liberazione, che sarebbe sorta negli anni seguenti. Uno dei firmatari e propositori del Patto fu dom Helder Câmara, il cui centenario della nascita è stato celebrato il 7 febbraio.

Ecco il testo.

Noi, vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II, illuminati sulle mancanze della nostra vita di povertà secondo il Vangelo; sollecitati vicendevolmente ad una iniziativa nella quale ognuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; in unione con tutti i nostri Fratelli nell’Episcopato, contando soprattutto sulla grazia e la forza di Nostro Signore Gesù Cristo, sulla preghiera dei fedeli e dei sacerdoti della nostre rispettive diocesi; ponendoci col pensiero e la preghiera davanti alla Trinità, alla Chiesa di Cristo e davanti ai sacerdoti e ai fedeli della nostre diocesi; nell’umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e tutta la forza di cui Dio vuole farci grazia, ci impegniamo a quanto segue:

- Cercheremo di vivere come vive ordinariamente la nostra popolazione per quanto riguarda l’abitazione, l’alimentazione, i mezzi di locomozione e tutto il resto che da qui discende. Cfr. Mt 5,3; 6,33s; 8,20.
- Rinunciamo per sempre all’apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente negli abiti (stoffe ricche, colori sgargianti), nelle insegne di materia preziosa (questi segni devono essere effettivamente evangelici). Cf. Mc 6,9; Mt 10,9s; At 3,6. Né oro né argento. Non possederemo a nostro nome beni immobili, né mobili, né conto in banca, ecc.; e, se fosse necessario averne il possesso, metteremo tutto a nome della diocesi o di opere sociali o caritative. Cf. Mt 6,19-21; Lc 12,33s.
- Tutte le volte che sarà possibile, affideremo la gestione finanziaria e materiale nella nostra diocesi ad una commissione di laici competenti e consapevoli del loro ruolo apostolico, al fine di essere, noi, meno amministratori e più pastori e apostoli. Cf. Mt 10,8; At. 6,1-7.
- Rifiutiamo di essere chiamati, oralmente o per scritto, con nomi e titoli che significano grandezza e potere (Eminenza, Eccellenza, Monsignore...). Preferiamo essere chiamati con il nome evangelico di Padre. Cf. Mt 20,25-28; 23,6-11; Jo 13,12-15.
- Nel nostro comportamento, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo quello che può

sembrare un conferimento di privilegi, priorità, o anche di una qualsiasi preferenza, ai ricchi e ai potenti (es. banchetti offerti o accettati, nei servizi religiosi). Cf. Lc 13,12-14; 1Cor 9,14-19.

- Eviteremo ugualmente di incentivare o adulare la vanità di chicchessia, con l'occhio a ricompense o a sollecitare doni o per qualsiasi altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare i loro doni come una partecipazione normale al culto, all'apostolato e all'azione sociale. Cf. Mt 6,2-4; Lc 15,9-13; 2Cor 12,4.

- Daremo tutto quanto è necessario del nostro tempo, riflessione, cuore, mezzi, ecc., al servizio apostolico e pastorale delle persone e dei gruppi laboriosi ed economicamente deboli e poco sviluppati, senza che questo pregiudichi le altre persone e gruppi della diocesi. Sosterremo i laici, i religiosi, i diaconi o i sacerdoti che il Signore chiama ad evangelizzare i poveri e gli operai condividendo la vita operaia e il lavoro. Cf. Lc 4,18s; Mc 6,4; Mt 11,4s; At 18,3s; 20,33-35; 1 Cor 4,12 e 9,1-27.

- Consci delle esigenze della giustizia e della carità, e delle loro mutue relazioni, cercheremo di trasformare le opere di "beneficenza" in opere sociali fondate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze, come un umile servizio agli organismi pubblici competenti. Cf. Mt 25,31-46; Lc 13,12-14 e 33s.

- Opereremo in modo che i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici decidano e attuino leggi, strutture e istituzioni sociali necessarie alla giustizia, all'uguaglianza e allo sviluppo armonico e totale dell'uomo tutto in tutti gli uomini, e, da qui, all'avvento di un altro ordine sociale, nuovo, degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio. Cf. At. 2,44s; 4,32-35; 5,4; 2Cor 8 e 9 interi; 1Tim 5, 16.

- Poiché la collegialità dei vescovi trova la sua più evangelica realizzazione nel farsi carico comune delle moltitudini umane in stato di miseria fisica, culturale e morale – due terzi dell'umanità – ci impegniamo: – a contribuire, nella misura dei nostri mezzi, a investimenti urgenti di episcopati di nazioni povere;

- a richiedere insieme agli organismi internazionali, ma testimoniando il Vangelo come ha fatto Paolo VI all'Onu, l'adozione di strutture economiche e culturali che non fabbrichino più nazioni proletarie in un mondo sempre più ricco che però non permette alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

- Ci impegniamo a condividere, nella carità pastorale, la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, sacerdoti, religiosi e laici, perché il nostro ministero costituisca un vero servizio; così: – ci sforzeremo di "rivedere la nostra vita" con loro; – formeremo collaboratori che siano più animatori secondo lo spirito che capi secondo il mondo; – cercheremo di essere il più umanamente presenti, accoglienti...; – saremo aperti a tutti, qualsiasi sia la loro religione. Cf. Mc 8,34s; At 6,1-7; 1Tim 3,8-10.

Tornati alle nostre rispettive diocesi, faremo conoscere ai fedeli delle nostre diocesi la nostra risoluzione, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere.

Aiutaci Dio ad essere fedeli.

## NUOVO PATTO DELLE CATAcombe – 16 NOVEMBRE 2015

Oggi **16 novembre 2015** nel 50° anniversario del Patto delle Catacombe, entriamo nelle catacombe di S. Gennaro dei Poveri, nel Rione Sanità (Napoli), *ai margini*, per dar vita ad un rinnovato "Patto" e per impegnarci a dare centralità ad una "Chiesa povera e dei poveri".

Come quei padri conciliari, anche noi, oggi, "nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza, ma anche con tutta la determinazione e la forza di cui Dio vuole farci grazia", ci vogliamo impegnare.

Questa è la nostra **preghiera**, gli atteggiamenti, le abitudini e i modi di pensare che vogliamo cambiare o rinnovare, per rispettare quello che fu il volere dei padri della Chiesa dei Poveri e quello che è il desiderio di Papa Francesco.

Prima di tutto, Signore, ti vogliamo chiedere perdono. Siamo consapevoli che, attraverso il nostro stile di vita, siamo causa di tanta sofferenza dei nostri fratelli e sorelle, nonché dell'*oppressa e devastata terra*.

### **Essere la voce degli esclusi**

Ci impegniamo a fare l'opzione dei poveri, degli esclusi, degli "scarti" della società, a **riconoscere in loro la "carne di Cristo"**, Sacramento vivo della sua Presenza, "a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro."

### **Essere la casa dei poveri**

Ci impegniamo, affinché la nostra azione pastorale porti i poveri a **sentirsi a "casa loro" nelle nostre comunità**, nonché ad essere al centro della nostra attenzione.

### **Condividere ciò che abbiamo**

Ci impegniamo, davanti a Te, Unico Signore, in questa società che adora l'idolo del denaro, a **non arricchirci** e a condividere quello che abbiamo.

### **Aprire le nostre case, le chiese, i conventi**

Ci impegniamo, in questo momento storico, **all'accoglienza dei fratelli e delle sorelle**, che fuggono da situazioni di ingiustizia e di morte, perché fare spazio a loro è farlo a Cristo: mettendo a disposizione le nostre case, chiese e conventi.

### **Scegliere la sobrietà**

Ci impegniamo quindi, ad **acquisire uno stile di vita sobrio** in tutti gli ambiti della nostra vita, nell'abitazione, nel cibo, nell'abbigliamento, nei mezzi di trasporto e nelle nostre chiese: **evitando l'usa e getta**, privilegiando l'usato e il circuito corto e naturale, consumando libero da scorie, riciclando e recuperando i rifiuti.

### **Tornare ai valori e diritti fondamentali**

Ci impegniamo, in solidarietà con i poveri, a **rimettere in discussione il nostro Sistema economico-finanziario**, "nuova e spietata versione del feticismo del denaro", i cui effetti devastanti tocchiamo con mano in questo Sud così martoriato e devastato: sostenendo in maniera nonviolenta, nella nostra azione pastorale, i movimenti popolari che si impegnano a favore dei **diritti fondamentali dell'essere umano**, "lavoro, casa, terra", ma anche **contro le enormi spese militari** che producono sempre più guerre.

### **Fare scelte etiche nella quotidianità**

Ci impegniamo, ad utilizzare nella nostra quotidianità fornitori di servizi bancari che scelgono la **finanza etica e alternativa**, che combattono la speculazione, che non favoriscono il riciclaggio dei capitali nei paradisi fiscali, frutto di criminalità o di evasione e che non investono in attività, come l'industria delle armi, che causano sofferenza e morte.

### **Rispettare la Terra**

Ci impegniamo a "curare la nostra casa comune" accettando la sfida di Papa Francesco che, di fronte alla "grave crisi ecologica" causata dall'uomo e che sarà pagata dai poveri, ci chiama ad una **conversione ecologica**, basata su relazioni sane "con il mondo che ci circonda".

### **Aprire la nostra comunità**

Ci impegniamo a costruire comunità cristiane "in uscita", **aperte alla mondialità, all'inclusione, al dialogo ecumenico ed interreligioso**, profondamente missionarie e profetiche.

### **Lottare contro ogni violenza**

Ci impegniamo a lottare contro **ogni forma di violenza, di sopraffazione e di cultura mafiosa** che genera criminalità organizzata, corruzione, inquinamento ambientale e morte.

### **Far conoscere questo Patto**

Ci impegniamo, ritornando nelle nostre realtà locali, a far conoscere questo Patto chiedendo ai nostri fratelli e sorelle di **vigilare su questa nostra scelta** aiutandoci con la preghiera e la comprensione.

Signore affidiamo questo nostro Patto nelle tue mani, certi che ci aiuterai a vivere queste scelte, consapevoli che, insieme, possiamo smuovere le montagne. "Aiutaci Dio, nostro Papà, ad essere fedeli".

## QUALE CONTAMINAZIONE?

Usciamo da una lunga stagione durante la quale si è identificata la verità con l'idea astratta, con i sistemi filosofici e teologici, con la presunzione di capire il reale a partire dall'applicazione di sistemi teorici pensati a tavolino. In questo processo anche la chiesa è stata coinvolta. Nel mondo Occidentale l'epoca della cristianità ha visto la religione a braccetto del potere, lontano dalle classi povere, anzi spesso e volentieri contrapposte ad esse. Per molti secoli le sorti dei popoli erano decise nei palazzi episcopali. Il messaggio del Vangelo è stato proposto per molti anni da una chiesa forte, potente e gloriosa. Se viviamo un processo di scristianizzazione, le cause vanno cercate anche nel modo nel quale il cristianesimo si è proposto al mondo.

L'epoca attuale, che sta strutturandosi sulle rovine delle meta narrazioni moderne, sgretolatosi nell'impatto con la realtà, offre nuove possibilità per il sapere e per la comprensione della stessa realtà. Se la modernità si è configurata in Occidente come possibilità d'interpretazione del reale a partire da predefiniti presupposti teorici, l'epoca postmoderna offre la possibilità di percorrere il cammino inverso. Possibilità di ascoltare il reale per come si manifesta, di cogliere la realtà nella sua novità. Ciò comporta la disponibilità a lasciarsi contaminare, a cambiare opinione, a mettere in moto processi di adattamento al reale. In questa prospettiva la verità non è più esclusivamente un pensiero che viene dall'idea, ma un dono che riceviamo dalla realtà e che esige l'accoglienza. Il dono che si rivela nel presente della storia, per essere colto nella sua novità, ha bisogno di una coscienza libera da precomprensioni, da pregiudizi, da idee belle e fatte, per dirla alla Péguy. Non è un caso che il devozionismo religioso sia un'esperienza squisitamente moderna. Nell'epoca dove viene rafforzato il pensiero sistematico, quel pensiero che precede la realtà e che ha la pretesa di organizzarla, di capirla, di spiegarla senza ascoltarla, la religione dell'impero, che s'identifica con la chiesa della cristianità, perdendo il contatto con la realtà del dato rivelato, produce la religione di cui ha bisogno. La devozione, intesa in tutte le sue manifestazioni, risponde al bisogno d'intimismo soggettivo stimolato dal quadro culturale della modernità, dalla separazione tra fede e ragione, sacro e profano, tra liturgia e vita. E allora il luogo della vera devozione a Dio è il cuore dell'uomo, l'intimità soggettiva con il sacro, perdendo di vista la possibilità di una trasformazione del mondo richiesta dall'annuncio del Vangelo del Regno di Dio.

Il nostro rapporto con la realtà, come la consideriamo e come ci relazioniamo con essa, dice anche del nostro modo d'intendere Dio, il dato rivelato e i contenuti che ad esso attribuiamo. La modernità è stata la massima espressione di un pensiero che si organizza per difendersi dalla realtà, per proteggersi dalla sua forza. Soprattutto, però, bisogna dire per onestà di pensiero, che la modernità si è organizzata contro la realtà, in contrapposizione ad essa e per questo l'ha per così dire imbavagliata, per lo meno ci ha provato. Il cambiamento climatico in atto, la perenne crisi economica nella quale stagna il modello neo-liberale sono, tra le altre, le conseguenze dell'impostazione moderna di approcciarsi alla realtà. Un Dio

interpretato a partire da precomprensioni concettuali è divenuto sempre più distante dall'uomo e dalla natura. Proprio questo, il Dio distante è stato gestito da una classe sacerdotale che nel tempo anch'essa è divenuta distante al popolo e al mondo circostante. La scristianizzazione del mondo occidentale non è altro che la logica conseguenza del distanziamento dell'uomo e della donna dal Dio pensato da un élite. Scristianizzazione che si manifesta come secolarizzazione, come desiderio di autonomia da un Dio percepito come indifferente al vissuto dell'uomo e della donna, un Dio assente alle sorti dell'umanità un Dio, quindi che per certi versi risulta inutile. La secolarizzazione del mondo occidentale significa l'addio ad un modo di pensare Dio che deturpa la realtà interpretandola, che separa il mondo in classi, che produce un mondo sul modello di chi lo pensa. Secolarizzazione come desiderio di scrollarsi di dosso secoli di umiliazioni, per divenire finalmente autonomi, cioè liberi. La scristianizzazione del mondo postmoderno significa, allora liberazione dal Dio dei sacerdoti del tempio, di quel tempio simbolo del potere che s'impone sul mondo non solo con la forza delle armi, ma anche e soprattutto con la violenza dell'imposizione delle proprie idee.

Più che di scristianizzazione si dovrebbe parlare di fenomeno di de-ecclesializzazione. Un certo modo di gestire la proposta di Cristo da parte dell'istituzione ecclesiale ha identificato il Dio dei cristiani con l'istituzione. E' questa, in realtà, che è andata in crisi. E' il suo modo di presentare Dio, che nel mondo postmoderno non funziona più. Basterebbe sfogliare la storia della chiesa per cogliere il graduale allontanamento dell'istituzione dal messaggio originale, il Vangelo di Gesù, per incamminarsi verso un irrigidimento istituzionale che poco spazio lascia al kerigma. Da Gregorio VII in poi il papato si è gradualmente assunto a potere temporale assoluto, diminuendo il ruolo dei vescovi e del collegio episcopale. Nei documenti ufficiali della chiesa spariscono gradualmente il riferimento alla Sacra Scrittura per fare posto alle citazioni dei papi, identificando così sempre più la chiesa con il papato. Per cogliere la cecità di questo processo progressivo d'irrigidimento dell'istituzione papale nei confronti della realtà del Vangelo, basterebbe sfogliare le encicliche del XIX secolo, che ha visto la chiesa impegnata da un lato ad affermare la supremazia del papa – l'affermazione dogmatica del Concilio Vaticano primo dell'infalibilità del papa in campo di fede -, dall'altro a lottare contro la soppressione dei beni ecclesiali da parte dello stato italiano (la famosa questione romana). L'apologetica esasperata delle encicliche papali del XIX secolo, tutte in trincea per difendersi dagli attacchi del mondo, giungendo persino ad inveire contro la libertà di stampa e la libertà di coscienza (*Mirari Vos, 1838*), sono l'espressione penosa di quanto andiamo dicendo, vale a dire la progressiva ed inesorabile distanza della chiesa non solo dal mondo comune, ma dallo stesso Vangelo.

Una chiesa che non ha più bisogno di difendere titoli onorifici e beni temporali diviene allo stesso tempo più debole, vulnerabile e più evangelica, più simile al Signore che da ricco che era si è fatto povero, che si è spogliato per farsi uomo come noi e camminare insieme a noi, non rivestito di vesti sacerdotali ma con il grembiule per lavarci i piedi. La chiesa del Grembiule, come Tonino Bello amava dire, è la chiesa libera dalla seduzione del potere e così disponibile a camminare

con la gente, a dialogare con loro.

Una chiesa che dialoga con il mondo circostante, dialoga nel vero senso della parola, significa che anche si mette in ascolto, che accoglie le provocazioni esterne, che non giudica inferiore tutto ciò che non coincide con la propria esperienza. La chiesa che dialoga è la chiesa che si lascia contaminare da ciò che incontra e, per questo, diviene più debole, più umile, più attenta. E' la chiesa che entra nel mondo scendendo dalla cattedra e si mette al livello delle persone che incontra, proprio come ha fatto Gesù che è disceso per mettersi a servizio dell'uomo e della donna incontrati nelle strade del mondo. E' la chiesa che comprende che il suo compito non è quello d'insegnare dalla cattedra, ma di ascoltare il grido degli uomini e delle donne del tempo presente.

Una chiesa in ascolto dei fratelli e delle sorelle comporta la disponibilità al cambiamento, alla conversione. La chiesa contaminata, è così la chiesa convertita, che si lascia mettere in discussione e provocare da ciò che incontra, che è disposta a fermarsi per ascoltare, proprio come faceva Gesù. Ciò comporta un nuovo modello di comprensione e d'interpretazione dell'idea di verità e di rivelazione. E' un cambiamento radicale di paradigma: dalla chiesa che insegna, alla chiesa che ascolta. Dalla chiesa che dall'alto dice al mondo cosa deve fare, quali valori vivere e come si deve comportare, alla chiesa che accetta consigli, che modifica le sue posizioni: in definitiva una chiesa che scende dal piedistallo.

Da chi dovrebbe lasciarsi contaminare la chiesa oggi? In primo luogo dal mondo laico. Può essere un paradosso, ma non lo è. S'incontra spesso nel mondo cattolico un'idea di laico come se fosse identificato con anticristiano, negatore dei valori evangelici. In realtà quel mondo laico che non si riconosce in nessuna religione non per questo si pone contro, è antagonista: semplicemente vuole vivere in pace senza che nessuno voglia imporre dall'esterno i propri valori. C'è molta sete di libertà, di umanesimo, di uguaglianza in quel mondo laico che, non identificandosi nella chiesa, persegue quegli ideali che ogni uomo e ogni donna di buona volontà, che prende sul serio il proprio cammino esistenziale, sente pulsare dentro di sé. Da questo mondo che lotta per la vita e per la libertà la chiesa deve mettersi in umile ascolto.

Nell'epoca postmoderna la chiesa non incide più con la forza, con i proclami, volendo imporre il proprio stile di vita, le proprie idee; la chiesa è incisiva e stimolo della società quando vive quello che ascolta dalla Parola di Dio. In questo modo diviene fermento nella massa, granello di senapa. In un contesto culturale sempre più pluralista ognuno deve poter aver il diritto di vivere i propri valori senza che nessuno gli dica che cosa deve e può fare. Concordo con Habermas quando afferma che in una società pluralista e multiculturale il garante di ciò che è giusto non può essere né una religione, né un partito, né alcuna forza esterna, ma il consenso deve avvenire attraverso un dialogo ove tutti hanno la possibilità di esprimere il proprio parere. Una verità del consenso, che nasce orizzontalmente e che sempre ha la possibilità di rinnovarsi, di rimodellarsi a partire dalle nuove esigenze. Può sembrare una verità debole, ma è la sola che possa rispettare il cammino di tutti. La chiesa contaminata è per l'appunto la chiesa che accetta di confrontarsi alla pari con le opinioni altrui, che non impone la propria, anche se la

può vivere all'interno delle sue comunità.

Ciò significa che il mondo postmoderno non ha più bisogno di liturgie pompose, di piviali decorati, di pontificali maestosi, di mitrie dorate, di vescovi imbalsamati dentro camici inamidati: non rappresentano altro che la fine di un'epoca che ci sta ormai alle spalle e che non ritornerà più (per lo meno speriamo). Le liturgie delle quali il nuovo contesto culturale ha bisogno per comprendere la forza del Vangelo, dovrebbero manifestare quell'orizzontalità che Gesù ha dimostrato quando camminava per le strade di Nazareth, quella circolarità che rivela il desiderio di uguaglianza tra tutti coloro che sono attorno all'altare, quell'attenzione ai rifiutati della storia, segno della misericordia del Padre. Liturgie dove il celebrante non ha bisogno d'indossare paramenti che marcano una differenza di grado, ma gli abiti quotidiani che indicano una relazione di prossimità e di eguaglianza. Liturgie dove si celebra ciò che si vive: è di questo che abbiamo bisogno.

Don Paolo Cugini

## SPIRITO LIBERO

In questo periodo successivo alla Pasqua, la liturgia ci offre la possibilità di riflettere sullo SPIRITO SANTO.

Come tutte le realtà spirituali, è una realtà per noi difficilmente afferrabile, ed abbiamo bisogno di immagini e similitudini per tentare di comprenderne almeno un po' la portata.

Lo possiamo definire come AMORE, FORZA, LIBERTÀ, CREATIVITÀ.

Lo Spirito è Amore perché è stato mandato per continuare l'azione di Gesù e ci insegna ad amare come ha fatto lui.

*“Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”. (Giovanni 14,26)*

Lo Spirito è Forza perché è l'aiuto che Dio ci manda per affrontare la vita e le sue difficoltà. E' il modo di agire di Dio, altra realtà spirituale per noi inafferrabile, che non interviene nella nostra vita in modo magico e miracolistico, risolvendoci tutti i problemi, ma ci dà la forza di affrontarli, se gliela chiediamo, ispirando anche le persone vicine a noi ad aiutarci.

*“Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!” (Luca 11,13)*

Lo Spirito è Libertà, che ci spinge a superare l'egoismo e il pensare soltanto alle nostre necessità per aprirci alle necessità degli altri e ci invita a liberarci dalle preoccupazioni per i precetti e per le leggi e a vivere il cuore della fede.

*“Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà” (2 Corinzi 3,17).*

Lo Spirito è Creatività perché continua l'opera di creazione del Padre, che non è mai terminata, e ci invita a collaborare a questa opera di rinnovamento.

Quando i cristiani e la Chiesa si aprono allo Spirito, diventano creativi, innovano, sperimentano con coraggio nuove frontiere di pastorale per annunciare il Vangelo in modo efficace.

*“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”. (Giovanni 3, 8).*

Lo Spirito però ha anche una caratteristica che ci spiazza un po', che è quella della DEBOLEZZA.

Lo Spirito non si impone, ma si propone.

Sta a noi accoglierlo o respingerlo, aprirgli o chiudergli la porta.

I sintomi che a volte affliggono anche le nostre comunità, e che rivelano chiusura allo Spirito sono

la rigidità, il dogmatismo, il motto *“si è sempre fatto così, perché cambiare?”*, il devozionismo, l'apparenza, l'ipocrisia, le discriminazioni.

L' accoglienza allo Spirito nella nostra vita ci fa diventare coraggiosi, creativi, liberi, accoglienti, capaci di amare. Ci conviene veramente aprirgli la porta....

Giovanni Dazzi

**ESERCIZI SPIRITUALI – MAROLA (REGGIO EMILIA) – 24-29  
LUGLIO 2016  
Scalmana don Gabriele**

Tema: Il Nuovo Umanesimo della Chiesa italiana alla luce della *Evangelii Gaudium* (EG) di Papa Francesco e dei documenti del Convegno di Firenze (9-13/11/2015)  
Regole: Mantenere il silenzio sempre, tolto l'incontro serale di approfondimento  
Durante i pasti si ascolteranno letture appropriate

Orario giornaliero

7.00 Alzata

7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)

8.15 Colazione

9.00 Prima meditazione con taglio teologico e spirituale / Meditazione personale e preghiera

11.00 S. Messa con omelia

12.30 Pranzo / Tempo libero

15.30 Recita nona - Seconda meditazione con taglio storico e pastorale / Meditazione personale e preghiera

17.15 Adorazione

18.00 Vesperi (*cantati*) e Benedizione Eucaristica

18.30 Condivisione dei problemi e degli approfondimenti suscitati dal tema giornaliero

19.30 Cena

21.00 Riposo

**24 luglio 2016 domenica XVII tempo ordinario C**

19.00 Vespro

19.30 Cena

21.00 Conoscenza reciproca e programma della settimana

**25 luglio 2016 lunedì S. Giacomo apostolo (festa)**

Tema: "Uscire" alla luce del Cap. 1° della EG

S. Messa con omelia (Mt 20,20-28)

**26 luglio 2016 martedì Ss. Gioacchino ed Anna (memoria)**

Tema: "Abitare" alla luce del Cap. 2° e del Cap. 4° della EG

S. Messa con omelia (Mt 13,36-43)

**27 luglio 2016 mercoledì**

Tema: "Annunciare" alla luce del Cap. 3° della EG

S. Messa con omelia (Mt 20,44-46)

**28 luglio 2016 giovedì ( tutto normale)  
penitenziale personale**

**Giornata**

Tema: "Trasfigurare" alla luce del Cap. 5° della EG  
S. Messa con omelia (Mt 20,47-53)

**29 luglio 2016 venerdì S. Marta (memoria)**

**Mattino**

7.00 alzata

7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)

8.15 Colazione

9.00 Prima meditazione con taglio teologico e spirituale / Meditazione personale e preghiera

11.00 Seconda meditazione con taglio storico e pastorale / Meditazione personale e preghiera

12.30 Pranzo – riposo

**Pomeriggio  
dei voti**

**Rinnovazione**

15.30 Recita di Nona

17.00 S. Messa con rinnovazione dei voti

19.00 Cena

21.00 Compieta - riposo

**30 luglio Sabato**

7.00 alzata

7.30 Ufficio delle letture (*recitato*) e lodi (*cantate*)

8.15 Colazione – partenze

*Accoglienza e organizzazione:* don Piergiorgio Saviola

*Servizio liturgico:* il diacono

*Canto:* don Mario Pini

*Organo:* Dazzi Giovanni

## INFO – FLASH

1 – Il 6 maggio scorso don Nando è partito...Il peggioramento progressivo dello stato di salute era evidente da qualche tempo. Ha dato testimonianza di sopportazione e di serenità interiore sino alla fine. Su questo N° del Vincolo alcune testimonianze di vita, di affetto e di cordoglio. Alla messa del funerale, presieduta dal Vescovo di Massa Marittima, erano presenti una ventina di sacerdoti e molti fedeli. Don Nando è stato sepolto nel cimitero di San Valentino. Martedì 24 maggio, a Masone, è stata celebrata una messa di suffragio insieme a familiari, parenti e parrocchiani. Avremo modo di ricordarlo anche a Marola...

Prima di Pasqua, anche la mamma di Blandine, Responsabile Regionale delle Sorelle in Madagascar, è tornata al Padre. Madre di famiglia numerosa, donna di fede, grande lavoratrice. A Blandine e famiglia l'espressione più cordiale della nostra solidarietà accompagnata dalla preghiera di suffragio per la cara defunta.

Ci è giunta notizia proprio in queste ore di domenica pom. 22 maggio della morte di Mons. Luçian Avgustini, vescovo della diocesi di SAPA (Albania), dove lavora il nostro don Stefano Torelli. In pochi mesi un tumore al cervello lo ha annientato all'età di 53 anni. Persona buona, familiare, accogliente, semplice, ha voluto a tutti i costi una Casa della Carità "reggiana" nella sua diocesi, nell'edificio della Caritas, accanto alla curia vescovile e alla Cattedrale dedicata a Madre Teresa di Calcutta. E' sempre stato molto cordiale anche con i sacerdoti, con il diacono Antonio Ferretti e la moglie Vera, e i volontari/volontarie laici/laiche inviati dalla Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla. Parlava benissimo la lingua italiana e veniva spesso in Italia, in visita alle diocesi e alle famiglie dei suoi missionari. Lo ricordiamo con riconoscenza e lo affidiamo alla misericordia del Padre con fiducia.

2 – Non ci sono arrivate novità particolari dalla Spagna, dal Cile (ma Victor ha perso il lavoro...!), dal Madagascar e dall'Albania, oltre a quanto sopraindicato. Verso metà giugno arriveranno don Antonio dal Cile e Luciano dal Madagascar. Li vedremo (e rivedremo) con piacere a Marola, tutti e due.

3 - Sono migliorate le condizioni di salute di Guido Mora, entrato in H a RE prima di Pasqua e dimesso dopo oltre un mese e mezzo di cure per una infezione ai polmoni. Certo, gli anni aumentano (ad agosto saranno 91) e gli acciacchi non diminuiscono. Rimane autonomo, lucido, vigile e...pneumatico (spesso soffia per respirare meglio, non solo a Pentecoste).

Discrete e stazionarie, nella loro diversità e particolarità, le condizioni di tanti altri Servi e Serve: di don Orazio, don Ambrogio (altro intervento agli occhi per glaucoma), don Mario (protesi all'anca, il 10 maggio), Marcello (ischemia cerebrale), Christine, don Roman, don Emanuele (intervento all'occhio sn per il glaucoma, il 1° giugno), Francesco diacono, Renato... Gemma, la moglie di Saro, ha subito anche lei un intervento agli occhi il 23 maggio. La piccola Agnese, figlia di Chiara e Alessandro Bertani, morsa al volto da un cane, si è prontamente ristabilita, grazie a Dio.

4 – Siamo arrivati finalmente a completare la lista dei fratelli e sorelle "capitolari" che andranno in Madagascar dopo Natale. Eccola: don Saviola, don Benatti, don

Aumente, Del Barba, Bondavalli, Leuratti, Elisa Cavandoli, Alessandro Bertani, don Mattarella, don Torelli. Il biglietto aereo di gruppo sarà di circa 1.200 euro a testa, mentre un eventuale biglietto singolo (fuori gruppo) andrebbe sui 1.500... Prezzi alti, di alta stagione, purtroppo!

5 – Da lunedì 20 giugno a sabato mattina 25 avrà luogo a Masone il Consiglio Generale dei Servi e delle Serve, cui parteciperanno anche gli Sposi (in particolare quelli scelti come delegati, tutti e due, in tempi diversi, volontari RTM in Madagascar per 2 anni). A breve sarà inviato a tutti i Consiglieri il programma delle giornate, orientate alle prossime Assemblee “precapitolari” a Marola e Antsirabè e a quelle “capitolari” di fine anno a Itaosy (Tananarive).